

Primo piano | I temi della politica

Trasnova, Stellantis diserta il confronto Filosa convoca i sindacati per il 20 ottobre

La riunione promossa dall'amministratore delegato del gruppo. La Uilm: chiarire il destino di Pomigliano

L'annuncio è arrivato come un colpo di gong: il 20 ottobre l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, incontrerà i sindacati a Torino. Un vertice ormai atteso e improrogabile, richiesto da mesi dalle sigle metalmeccaniche, che segna il primo confronto diretto con il nuovo ad, manager di origini campane.

Un dettaglio non secondario, visto che è proprio Pomigliano d'Arco lo stabilimento più esposto alla crisi e il simbolo delle contraddizioni italiane del gruppo. Qui si realizza la Panda, l'auto più venduta in Italia, ma sottoposta nell'ultimo anno a continui stop di produzione. Per il fronte sindacale, l'occasione sarà cruciale. La Uilm, con il segretario generale Rocco Palombella e il segretario nazionale Uilm, responsabile del settore automotive, Gianluca Ficco, ha già fissato i punti sul tavolo: assegnare modelli ibridi a tutti gli impianti italiani per scongiurare il vuoto produttivo. E soprattutto chiarire il destino di Pomigliano, cuore pulsante della produzione del gruppo in Campania, dove migliaia di famiglie vivono sospese tra cassa integrazione e promesse mancate: «Per Pomigliano – spiegano i due sindacalisti – ci aspettiamo un chiarimento sui tempi e le modalità di lancio della futura piattaforma small».

Ed è proprio qui che si apre la contraddizione più evidente. La piattaforma small è attesa per il 2028, ma con l'attuale regime di contratti di solidarietà, i ripetuti lunghi stop alla produzione e una cassa integrazione che coinvolge ormai oltre la metà dell'organico, appare un traguardo troppo distante. In queste condizioni, lo stabilimento e i suoi lavoratori rischiano di non reggere fino a quella data, trasformando l'attesa in un limbo insostenibile. La Fim con il suo numero uno Ferdinando Uliano alza l'asticella: «Serve un vero piano industriale per l'Italia, non una vetrina di annunci».

Una fotografia brutale, che mostra la faglia aperta tra la

In basso, nel tondo, l'amministratore delegato Stellantis Antonio Filosa, di origini campane, alla sua prima Town Hall mondiale per tutti i dipendenti del gruppo lo scorso 25 giugno. A destra, una delle manifestazioni di protesta dei dipendenti Trasnova dell'indotto che fa riferimento allo stabilimento di Pomigliano



strategia globale del gruppo – sempre più spinta verso l'elettrico – e la realtà dei siti italiani, incapaci di reggere l'urto senza una diversificazione dei modelli. La Fiom, con il segretario nazionale e responsabile settore mobilità Samuele Lodi, sottolinea il dato politico: «L'apertura del confronto è un passo in avanti, ma le risposte dovranno essere concrete e vincolanti». La leader nazionale della Cisl Daniela Fumarola chiede di trasformare la «partecipazione» dei lavoratori in pratica effettiva, perché la sopravvivenza stessa del sistema Stellantis in Italia è questione di interesse nazionale.

Ma se il tavolo del 20 ottobre si annuncia come il palcoscenico delle grandi rivendicazioni, a Pomigliano d'Arco si combatte già una battaglia che rischia di esplodere a fine anno. È la vertenza Trasnova, l'azienda di logistica che gestisce i flussi interni allo stabilimento e che, con la scadenza della commessa fissata a dicembre, ha annunciato l'avvio di procedure di licenziamento per tutti i suoi 288 dipendenti, già ridotti dai 313 dello scorso anno. Un dram-

ma sociale che si intreccia direttamente con Stellantis: senza la logistica, la fabbrica non può funzionare; senza quella commessa, centinaia di famiglie del territorio rischiano il baratro. Al terzo tavolo convocato ieri al Mimit, Stellantis ha disertato, lasciando soli Trasnova e i lavoratori di Pomigliano davanti al Ministero a protestare. Il sindacato ha chiesto almeno la cassa integrazione in deroga per il 2026 e il riassorbimento da parte di Stellantis in caso di internalizzazione delle attività. Dal canto suo, il Mimit ha ventilato l'arrivo di un nuovo investitore, pronto ad assorbire parte dei lavoratori, ma i dettagli restano nebulosi.

Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno invitato ieri Trasnova ad aprire la procedura per gli ammortizzatori sociali, «uno sforzo che un'azienda ha il dovere di accollarsi», dicono i sindacati. «Il governo conosceva da dieci mesi la scadenza della commessa con Stellantis e non ha mosso un dito, lasciando i lavoratori soli davanti al rischio licenziamento: una gestione superficiale e senza politica industriale», ha denunciato il deputato e responsabile Sud del Pd, Marco Sarracino. Il nodo Trasnova è un banco di prova per capire se Stellantis intenda ancora considerare Pomigliano come un asset strategico o come un ingranaggio sacrificabile nel-

La vicenda

● Al terzo tavolo al Mimit, Stellantis ha disertato, lasciando soli i lavoratori Trasnova di Pomigliano a protestare. Il sindacato ha chiesto almeno la cassa integrazione in deroga per il 2026 e il riassorbimento da parte di Stellantis delle attività.

la scacchiera globale. Perché dietro i 288 lavoratori della logistica ci sono migliaia di operai che ogni giorno assemblano auto in condizioni di precarietà produttiva, con una cassa integrazione che diventa cronica. La domanda che incombe è semplice e feroce: Stellantis vuole davvero continuare a produrre in Italia, investendo e garantendo occupazione stabile, o considera gli stabilimenti italiani ed anche il Giambattista Vico come una zavorra da gestire con proroghe, appalti e ammortizzatori sociali? La risposta, forse, arriverà il 20 ottobre.

Paolo Picone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centocinquanta carabinieri, poliziotti e finanziari in azione

Caivano, scatta il blitz interforze Controlli a tappeto nel Parco Verde

Un intervento massiccio. La risposta dello Stato ai diversi episodi di criminalità verificatisi a Caivano, nel Parco Verde, non si è fatta attendere. Non solo è scattata la tutela immediata per don Maurizio Patriciello, al quale il prefetto di Napoli ha deciso, al termine della riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza, di rafforzare la



Il blitz di ieri

scorta, ma sono stati messi in campo una serie di controlli e perquisizioni in diverse abitazioni appartenenti a pregiudicati, personaggi ritenuti vicini ai clan e presunti affiliati. Un blitz dalle prime ore dell'alba che ha visto un centinaio di donne e uomini del comando interforze - Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza — blindare il quartiere e setacciare. Sono state identificate numerose persone, effettuate decine di perquisizioni e sequestrati diversi quantitativi di sigarette di contrabbando. Controllati anche numerosi automobilisti.

Insomma lo Stato ha deciso, ancora una volta, di far sentire la sua presenza ai residenti della zona che nel giro di poche ore sono piombati di nuovo nel terrore.

Due gli episodi che hanno scatenato la paura. Il primo si è verificato sabato sera. A seminare il panico una banda di malviventi armati a bordo di grossi scooter. Il gruppo ha esploso diversi

colpi di pistola su viale Margherita, inscenando la cosiddetta «stesa». Una dimostrazione di forza, una sorta di «avvertimento» che ha terrorizzato intere famiglie. Gli spari, infatti, si sono uditi nitidamente scatenando una enorme paura.

Sul caso indagano i carabinieri. È probabile che la «stesa» sia una risposta del clan della zona agli arresti di qualche giorno fa. Oppure, semplicemente, una dimostrazione di forza da parte degli affiliati, volta a dimostrare che nonostante le operazioni di controllo, il quartiere resta in mano ai criminali.

Il secondo episodio riguarda il proiettile recapitato in chiesa a Don Maurizio Patriciello, mentre quest'ultimo celebrava la messa in presenza di numerosi bambini. Per questo vile atto è anche stato arrestato un uomo di 75 anni, Vittorio De Luca. Il parroco ha ricevuto la solidarietà della premier Giorgia Meloni e di altri esponenti del

governo, di associazioni e delle diocesi della regione. Si cerca di capire adesso se vi sia un mandante dietro la consegna del proiettile al parroco da anni in prima fila per combattere la criminalità proprio all'interno del Parco Verde. L'anziano fermato ha dichiarato di aver reagito per conto di qualcuno del quale non poteva fare il nome per il timore di essere ammazzato.

L'attenzione del governo sul Parco Verde ha avuto inizio quando è emersa la terribile storia delle due cugine stuprate dal branco.

Da quel giorno incessanti sono stati gli interventi all'interno del quartiere tanto da far nascere un apposito decreto che prende il nome dalla città a nord di Napoli. Da allora sono state smantellate le piazze di spaccio a cielo aperto, sgomberate le case occupate abusivamente e arrestate decine di persone legate ai clan.

Cristina Liguori

© RIPRODUZIONE RISERVATA